

**STASERA ULTIMA PUNTATA DEL «CASO SCAFRUGLIA»**  
 Ultima puntata de *Il caso Scafruglia* (stasera su Raitre 23.35) la trasmissione di Corrado Guzzanti. La puntata straordinaria - durerà quasi un'ora - partirà rigorosamente alle 23.35 e sarà ricca di personaggi e colpi di scena: primo tra tutti l'epilogo del «caso Scafruglia»: verrà ritrovato Mario Scafruglia in circostanze... misteriose. Ospite in studio come sempre Padre Federico il quale però avrà dei problemi «seri» in seguito ad un incontro inaspettato con il ministro Giulio Tremonti. E sarà anche rivelata l'identità del fedelissimo spettatore sempre al telefono.

eventi

## BENIGNI TORNA IN TIVÙ E LEGGE DANTE: CHISSÀ SE LI MANDERÀ A TUTTI ALL'INFERNO...

Francesco Mändica

Il ventitré dicembre è, per i forzati delle festività, l'anti vigilia, una specie di purgatorio prenatalizio dove si contano il numero di capponi sul tavolo, si decidono i segnaposti per lo zio Ubaldo e la cugina bona e si inizia a fibrillare per il sottobosco dei regali. Quest'anno oltre al purgatorio ci sarà un paradiso, un paradiso televisivo, «L'ultimo del paradiso» confezionato da Roberto Benigni in persona, arrivato al suo primo show televisivo dopo anni di comparsate pazze, dispetti a Baudouin, avances alla Carrà ed un «Fattaccio» che ci è costato l'epurazione bulgara del signor Biagi Enzo, quarant'anni alla Rai, bolscevico trotzkista dell'ultima ora. Benigni, nelle intenzioni del direttore di rete Fabrizio del Noce, porterà a compimento quello che ha iniziato lo scorso anno durante il festival di Sanremo, ovvero la

lettura delle cantiche del Paradiso, per cui pare sia Del Noce che Saccà, da sempre studiosi attenti della filologia medievale, nutrano particolare amore ed interesse. Quella di Benigni è passione sincera: le cantiche dantesche spesso il comico le ha usate come meta-linguaggio, come metafora della quotidianità, eversione/evanescente dal contenitore televisivo: «L'ultimo del Paradiso» sarà uno show «scritto a quattro mani - assicura Benigni - metà l'ho scritto io e l'altra metà Dante Alighieri». Sarà una sorta di genealogia dei buoni per arrivare fin giù, su questa terra infestata dai cattivi, in un climax che da San Pietro arriverà a Di Pietro, lambendo i gironi infernali della seconda repubblica. «Esiste Dio? E se c'è come è fatto? E tutti noi perché siamo nati? E come è avvenuto che sono nati anche Bossi, Berlusconi, D'Ale-

ma, Emilio Fede, Cofferati e Giuliano Ferrara? - s'interroga Benigni -. E come si comporteranno davanti a San Pietro? Il 23 dicembre risponderemo a tutte queste domande». Dante Benigni lo recita a memoria, lo commenta, fra un acrostico e l'altro, con Umberto Eco, lo glossa con arguzia e sagacia, ne dà una lettura attenta e commossa, stupita a volte per quanto belli ed eufonici sono i versi delle cantiche. Tuffi al cuore, slanci poetici ma poca satira: ecco quello che ci si aspetta da un Benigni, addolcito, normalizzato, corretto ma non geniale, come il suo Pinocchio, un manifesto estetico, non etico ahimè. Non ci si aspetta di più perché il duopolo guelfo di Viale Mazzini chiaramente vigilerà sull'antivigilia con scrupolo, senza scre-

polature, senza patemi d'animo. E probabilmente il comico toscano che un tempo (c'era la tv in bianco e nero, c'erano i Mulini del Po e No stop) cantava inni coprofilo e voleva bene alle persone giuste, oggi deve fare i conti con la Miramax e la Medusa, con la parata degli Oscar e le grandi cifre. La paura è che Benigni diventi parodia di se stesso, si autocensuri consolandosi con qualche capriola, un paio di risate gracchiate a ginocchia piegate ed una lettura impeccabile di Alighieri. Tempo di natale, se volessimo credere alle fiabe dickensiane potremmo anche credere ad un piccolo miracolo televisivo, ad un Benigni complice delle nostre sfortune, che rapisce lo schermo, prende in ostaggio la Rai e con un paio di sberleffi rovescia il tavolo dei nuovi potenti. Mandandoli all'Inferno.

**Firenze città aperta**  
 i giorni del Social Forum  
 domani con l'Unità  
 a € 4,50 in più

# in scena

teatro | cinema | tv | musica

**Firenze città aperta**  
 i giorni del Social Forum  
 domani con l'Unità  
 a € 4,50 in più

### CINEMA

## Un regista nella trappola di mister B.

Alberto Crespi

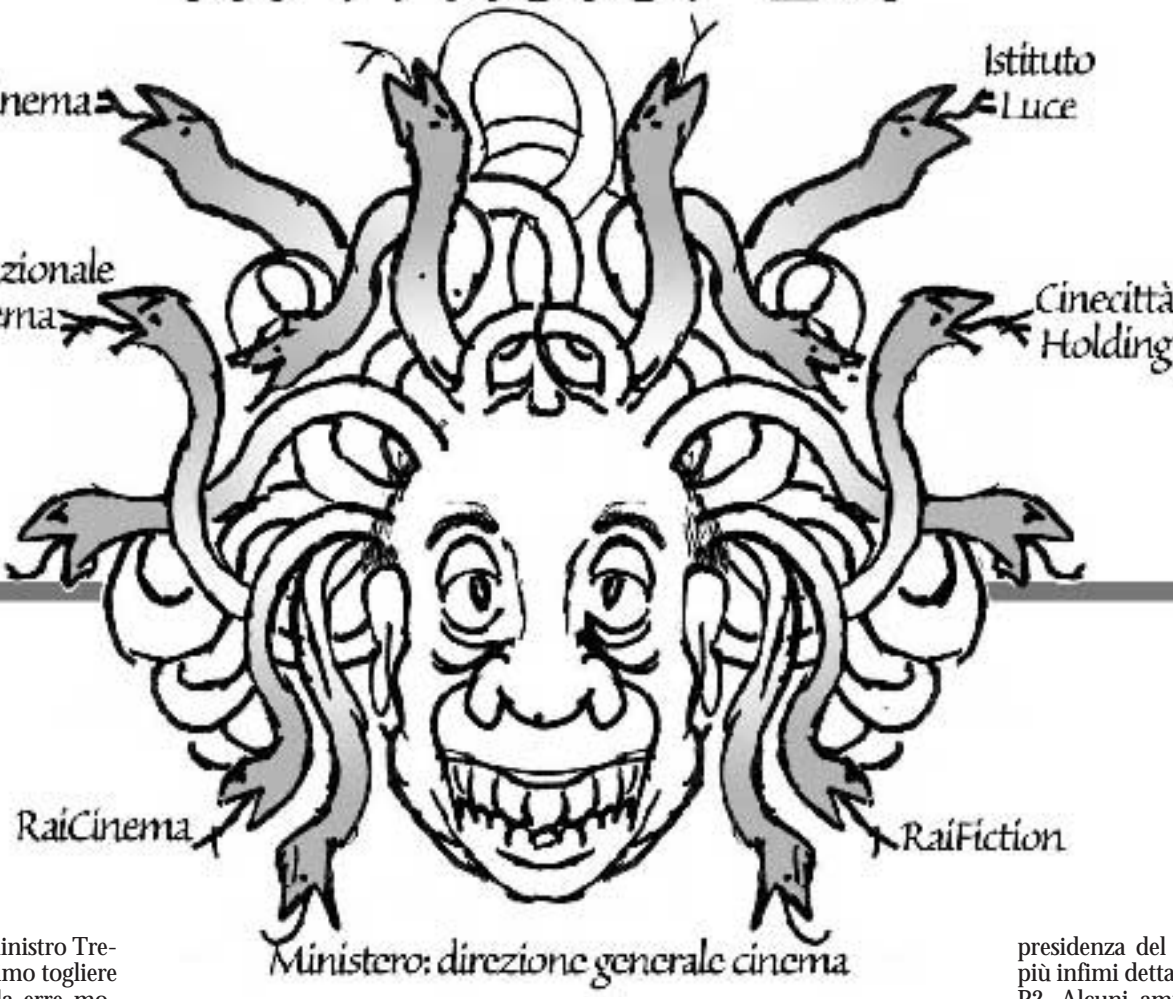
Esimio onorevolissimo Grand Uff. Mezz. Bust. Lup. Mann. Francesco Pionati, sono Bernardo Bellocchio, il più importante Autore di Sinistra del cinema italiano contemporaneo, e le scrivo per ricordarle la mia esistenza e perorare la mia causa. Ho letto su *Repubblica* di ieri che lei vede 400 film all'anno, quindi confido che conosca la mia opera: con capolavori quali *Pugni in tasca prima della rivoluzione*, *La visione del Buddha*, *L'ultimo imperatore della Cina vicina*, *Sbatti l'ultimo tango in prima pagina* e soprattutto il famoso «dittico entomologico» composto da *Il sogno del ragno* e *Strategia della farfalla* ho rivoluzionato lo stile del cinema italiano del dopoguerra e ho tenuta alta la bandiera dell'Italia nei più importanti festival internazionali. Fino a ieri, sapevo come fare, ero pronto ad andare avanti fino al 2045.

La ricetta era semplice: film forti, contro corrente, politicamente scorretti, che denuncino le brutture le corruzioni le connivenze del potere e nel contempo non abbiano paura di scartavetrare e tener desta la coscienza inquieta della sinistra. Copioni ficcanti e poi, il classico giro delle sette chiese: diritti antenna rigorosamente Rai, buoni agganci nel cinema pubblico, un paio di titoli in filmografia prodotti da Cecchi Gori (ma anche, nei primi anni '70, almeno un film distribuito - si fa per dire - dall'Italnoleggio), e via. Ero un artista inquieto e tranquillo: inquieto nelle scelte dei film, tranquillo per il loro destino. Ma ora questo vecchio mondo sta crollando. Leggo oggi che Pupi Avati è il nuovo presidente di Cinecittà Holding: Pupi è un vecchio amico, ma non mi perdonerà mai di aver inserito una bestemmia e una scena di sodomia al burro nel mio capolavoro più controverso, *L'ultima ora di religione a Parigi*. Leggo i nomi dei consiglieri d'amministrazione: Francesco Alberoni, Gaetano Blandini, Ubaldo Livolsi, Michele Lo Foco, Angelo Maria Petroni, Alessandro Usai e Marcello Veneziani. So chi è il sociologo Alberoni (quando è diventato presidente dell'ex Centro, ho pensato che in quanto cineasta potevo ambire a insegnare algebra quantistica alla Normale di Pisa), ho sentito nominare Veneziani (mi dicono che è un intellettuale di destra: ne ho conosciuti diversi in Francia quando giravo *Nel nome del partner* a Parigi, credevo che in Italia fossero estinti dall'8 settembre del '43), per quanto concerne gli altri la domanda mi sorge irrefrenabile: ma chi cacchio sono?

Lei, Pionati, no: la conosco, la vedo sempre al Tg, la trovo fotografico, e mi sembra di avere in lei - e nei 400 film che vede ogni anno - un'ideale sponda per i miei progetti. Il problema vero è che non so più che fare: tutte le idee che debordano dai miei cassetti mi paiono inconciliabili con l'aria che tira - pardon, del tempo. Volevo ad esempio girare un film satirico sui finanzieri rampanti della nuova Europa, e raccontare la storia di un economista leghista e gay che propone un condono edilizio valido esclusivamente per la Val Brembana e la Val Seriana; mi hanno detto che il prota-

gonista somiglia troppo al ministro Tremonti e che devo come minimo togliere dal copione il dettaglio della erre moscia. Volevo proporre alla commissione del credito cinematografico una commedia grottesca di denuncia, un *Dottor Stranamore* nella giustizia italiana, in cui un ministro della Giustizia pazzo fa strame di ogni legge e impedisce la proroga al termine di 180 giorni per interrogare un pentito mafioso che sta facendo rivelazioni scottanti sul fatto che un immaginario presidente del Consiglio aveva un mafioso come stalliere: mi sembrava la sceneggiatura più folle e fantastica che avessi mai scritto, mi hanno detto che il ministro Castelli ha già fatto tutto questo e si accinge a fare anche di più.

Per non parlare di un vecchio progetto di fantapolitica, che giace da anni nel più segreto dei miei cassetti, nel quale un ex cantante di piano-bar divenuto palazzinaro grazie ai rapporti con la mafia e il Psi fonda un partito, conquista la



Il disegno è di Sergio Staino

*Oggi tutto il cinema è nelle sue mani. Si sa. Cosa accade allora se un grande cineasta, con una signora sceneggiatura, decide di fare un film? Inizia un calvario che vi vogliamo anticipare. Non ridete, è roba da piangere*

presidenza del Consiglio e realizza nei più infimi dettagli il piano eversivo della P2. Alcuni amici mi hanno detto che quest'ultimo soggetto ricorda la storia di Berlusconi: ma le pare, Pionati? Lei che è un fine intenditore di politica, mi conforti: non le pare un'idea fantascientifica, tipo *Star Wars II. La guerra dei cloni* (tra i 400 film che vede ogni anno, avrà pur visto anche quello)? Non pensa che una Cinecittà Holding coraggiosa e lungimirante dovrebbe produrlo, con dovizia di effetti speciali?

Comunque, in attesa di un suo gentile riscontro, vorrei sottoporle un'idea che mi sembra ancor più nelle sue corde. Da anni vorrei realizzare un film sul «dietro le quinte» di Montecitorio. Ho in mente un grande titolo, che lei forse può capire: *Il pastone*. Sarebbe la vita di un cronista parlamentare: indossa il farfallino (come il glorioso Vittorio Orefice), e potrei tranquillamente truccarlo con delle profonde occhiaie per farlo

### il polo al polo

## Destino segnato: adesso tocca a Raifiction. Così tutto l'audiovisivo sarà di sua proprietà

Gabriella Gallozzi

ROMA E ora tocca alla fiction. A RaiFiction. Dopo l'assalto e la presa del cinema pubblico da parte del Polo, l'intero panorama audiovisivo italiano sarà assicurato interamente nelle mani del nostro premier con le nuove nomine ai vertici di RaiFiction, altro grande «portafoglio» di quella che un tempo fu la tv pubblica. La preziosa struttura, attualmente in panne - l'accordo di cartello con Mediaset ha calmierato gli investimenti al punto di bloccare l'intera produzione

- è in attesa del nuovo direttore e del suo vice. Ma i nomi già si sanno: Antonio Ferrara, uomo di Saccà alla direzione e Massimo Gorla, di diretta provenienza Mediaset, alla vice-direzione. Così il cerchio si chiude. E il progetto di polo unico, come spiega Giuseppe Giulietti dei Ds, sarà completato: «il controllo sull'immaginario culturale, insomma, sarà totale».

Quello che a molti è sfuggito, infatti, prosegue il deputato ds «è che appena una settimana fa Baldassarre ha annunciato che le fiction Rai dovranno seguire delle linee guida precise: rappresentare, cioè, i

modelli culturali del Polo. I soggetti, perciò, dovranno passare al vaglio di una sorta di nuovo Minculpop». Attualmente, infatti, gli unici progetti di fiction che sono stati approvati riguardano le varie Bibbie targate Lux, serie kolossal sull'antica Roma e, ancora, progetti sul Risorgimento, temi del passato che tanto erano gettonati dal cinema del Ventennio.

L'allarme, dunque, è grande. Ed è sentito dalle tante associazioni che lavorano nel settore. «La preoccupazione - dice Michele Conforti, a capo dei registi di fiction (Art) - è che in questa situazione è in gioco l'autonomia e la libertà di espressione degli autori e l'autonomia e la libertà d'impresa degli indipendenti. Ci troviamo, insomma, di fronte ad una tenaglia che va dal cinema alla televisione». Che uccide la qualità e, ovviamente, anche il mercato, divenuto ormai un antico miraggio. «Di fronte a questa occupazione del settore - conclude Conforti - i padroni assoluti sono i network». Cioè le televisioni, cioè il polo unico Rai-set.

Avati non mi perdonerà mai per aver inserito una bestemmia e una scena di sodomia al burro nel mio «L'ultima ora di religione a Parigi»

Pionati, io so che mi capisce. Lei ha coniugato De Mita con Wajda Buttiglione con Kurosawa Lei è uomo di grandi e audaci sintesi...